



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri al Quirinale si rivolge ai Presidenti delle Regioni

Oliverio/ Ap

MAGGIORANZA

Oggi vertice sulla legge elettorale
Ma il confronto col Polo è difficile

ROMA Previsione di molti: il confronto sulla legge elettorale, se mai ci sarà, slitta a settembre. Oggi infatti il vertice dei leader della maggioranza definirà le controproposte da presentare al Polo, ma sembra improbabile che l'esame della riforma possa arrivare in fretta a qualche conclusione. In realtà le posizioni non sono opposte, anzi c'è convergenza su alcuni nodi fondamentali e sull'impianto generale, ovvero quello del sistema tedesco corretto, ma il problema del premio di maggioranza diventerà sicuramente gli schieramenti.

Berlusconi vuole un premio di maggioranza molto forte, il centrosinistra lo giudica eccessivo e proporrà che chi vince non possa avere più del 55% dei seggi in parlamento.

Ma è soprattutto la disponibilità politica complessiva che non fa intravedere nulla di buono. Il Polo infatti fa sapere che le sue proposte sono da prendere o lasciare. Dice Fini: «Ci risponderemo di no? Noi li ascolteremo, ma la nostra proposta l'abbiamo già fatta».

Il vertice dei leader (ore 16 nella sede del Pdc) dovrebbe definire un testo delle controproposte, e dovrebbe sanzionare una unità almeno di facciata della maggioranza. Anche per rispondere alla brutta figura del voto sull'Umts. Non è un mistero che Mastella e Boselli spingono per un impianto più proporzionale della riforma ipotizzata, mentre qualcuno vorrebbe ripartire dal modello tedesco puro. Ma formalmente l'accordo c'è.

Il problema è che di fronte a

una riforma elettorale che dovesse risultare pasticciata, molti, in tutti gli schieramenti, sarebbero tentati di lasciare la legge così com'è, ossia col deprecato Mattarellum. In pratica il vertice di oggi servirà a rimettere la palla nel campo avversario, saggiando le reazioni. L'esame vero partirebbe a settembre, ammesso che il Polo, chiedendo elezioni in autunno, non esca allo scoperto e dichiari ufficialmente morta la possibilità di confronto per la riforma.

Mentre il ministro Maccanico si lamenta per la lentezza con cui procede l'esame delle riforme costituzionali su federalismo e forma di governo, («per rimpalli di responsabilità e riserve mentali»), Prodi richiama il tema della stabilità e l'opportunità che l'Italia si doti di un sistema elettorale più adeguato. «Cambiare continuamente le persone porta a una minore efficacia dell'azione politica», dice riferendosi all'esperienza dei governi italiani. Solo che il suo richiamo, come quello del presidente Ciampi, rischia di rimanere inascoltato.

Ciampi: le Regioni favoriscano l'integrazione etnica

Immigrazione, il capo dello Stato «sprona» i governatori. «La riforma federalista si farà»

CINZIA ROMANO

ROMA «È chiaro che le cose non possono restare come stanno...». Carlo Azeglio Ciampi risponde ai presidenti delle Regioni che per bocca di Enzo Ghigo gli hanno chiesto sostegno «forte, autorevole, determinato» perché considerano finita la stagione degli annunci delle riforme federaliste. I neo governatori presentano al capo dello Stato un lungo e preciso elenco di richieste. Immigrazione, occupazione, ripartizione delle risorse, nuove competenze: tornano tutti i temi che scandiscono l'attualità politica con i suoi strascichi di polemiche. E Ciampi, che attribuisce grande importanza alle Regioni, cerca di stemperare i toni a volte troppo accesi del dibattito politico per puntualizzare quali sono le competenze dello Stato centrale e quali quelle delle autonomie. Ed invita tutti a non andare oltre le righe perché «questa fase di trasformazione deve essere vissuta con un grande senso di responsabilità».

Spazza via i sogni di «polizia regionale» quando parla del tema della sicurezza dei cittadini che deve essere garantita dallo Stato. Ma l'attività delle forze di polizia può essere aiutata e resa più efficace da opportune politiche sociali predisposte da Regioni, Province e Comuni. Insomma, per Ciampi non servono contrapposizioni sterili ma politiche di collaborazione. Anche quando si parla di immigrazione. Giusto valutare insieme, come ha ricordato Ghigo, l'entità dei flussi migratori, ma le Regioni, ricor-

da Ciampi, devono soprattutto predisporre ed attuare politiche «non solo di accoglienza, ma anche di integrazione», perché se lo Stato «non può rinunciare al contributo delle Regioni» così le autonomie «hanno bisogno di un governo centrale autorevole».

Anche sul tema del lavoro Ciampi chiede maggior collaborazione. Non è contrario il capo dello Stato a far spostare per il paese chi è in cerca di occupazione. Proprio per

questo però le Regioni devono riuscire a coordinarsi meglio tra loro. Il capo dello Stato suggerisce «di migliorare le relazioni, la comunicazione fra i mercati del lavoro regionali, facilitando l'incontro fra domanda ed offerta», anche per occupazioni a tempo. Insomma, se le richieste al governo, al Parlamento ed alle forze politiche sono legittime, Regioni, Province e Comuni devono saper realizzare un'alleanza fra loro. Ora che se li trova di fronte i neo go-

vernatori, Ciampi, come già aveva fatto nelle Marche, dice chiaro e tondo che nuovi centralismi regionali sarebbero un errore. Quando lo Stato si trasforma, «le singole articolazioni devono impegnarsi a rispettare la pari dignità delle altre. Così come le strutture centrali non devono invadere le sfere riservate alle competenze regionali, allo stesso modo le Regioni devono evitare di invadere le competenze delle altre autonomie» ricorda il capo dello Stato.

Quanto poi al trasferimento delle risorse, alla spesa delle Regioni, l'ex presidente di Bankitalia ed ex ministro del Tesoro è categorico: i bilanci

regionali devono essere coerenti con il patto di stabilità che lega l'Italia al sistema dell'Euro. Lo stesso metodo - ha aggiunto il presidente Ciampi - deve guidare l'attuazione del federalismo fiscale. Il trasferimento delle risorse deve essere adeguato alla complessità delle competenze regionali, «ma anche coerente con una applicazione piena dei principi di equilibrio e di solidarietà».

Hanno ragione le Regioni quando chiedono che il Parlamento affronti le riforme istituzionali per completare il disegno federalista. Ma il capo dello Stato è ottimista e saluta i neo eletti, ricordando che giusto un anno fa, l'ele-

zione diretta dei presidenti delle Regioni si era bloccata. Poi, «in pochi giorni, il Parlamento superò ogni ostacolo». Quindi, Carlo Azeglio Ciampi non dispera che anche stavolta le difficoltà verranno superate.

Finiti i discorsi ufficiali, e lontano dagli sguardi dei cronisti, il capo dello Stato si trattiene ancora con i neo eletti presidenti delle Regioni. È l'occasione per scambiare qualche battuta e conoscersi meglio. Poi, fuori dal palazzo, ai cronisti che attendono, tutti i presidenti delle Regioni si dichiarano soddisfatti. E convinti che il sostegno di Ciampi al federalismo non resterà senza risposta.

L'INTERVENTO

FLUSSI E LAVORO

NEL MEZZOGIORNO

di MARIO CENTORRINO

Dopo la decisione del presidente del Consiglio sulla verifica di una disponibilità da parte di forza-lavoro meridionale a trasferirsi al Nord prima di allargare la quota degli immigrati, vediamo di dipanare alcuni nodi e sfatare alcuni luoghi comuni.

La disoccupazione del Mezzogiorno è composta, si dice, da due fasce ben distinte: la disoccupazione intellettuale e quella invece non qualificata. L'afflusso di nuova immigrazione extra-comunitaria nel Nord si indirizza verso mansioni che non riguardano la prima e che per caratteristiche e livello di salario non possono attrarre la seconda. Dunque, questa la conclusione, nessuna competizione tra disoccupazione meridionale e immigrazione. Perché questa «vulgata» non va acriticamente accettata? Nel ragionamento è implicito che il sistema produttivo del Nord debba alimentarsi sul piano del mercato del lavoro con un esercito industriale di riserva pronto ad accettare qualunque condizione, a non pretendere neppure un livello minimo di «qualità di vita, accontentandoci ad ogni proposta di flessibilità. Sotto questo profilo non ci potrà mai essere «attrazione» nei confronti dei disoccupati del Sud. Il cui salario di riserva è alto per meccanismi distortivi di assistenza (non ultima, la relativa tolleranza sul «sommero») e la «qualità di vita», grazie ad ammortizzatori familiari, mantiene un livello di non estremo degrado. Ne deriva che accertare la disponibilità dei disoccupati meridionali a trasferirsi nel Nord accettando le stesse caratteristiche e livelli di salario adeguate alle aspirazioni degli immigrati è operazione inutile, peggio rischia di essere intesa come falsa demagogia.

Se abbandoniamo una volta per tutte il «complesso di Zelig» che ci porta a vedere nei «desiderata» degli imprenditori una urgenza alla quale fornire subito una (indecente in molti casi) risposta comprendiamo come l'alternativa tra mobilità della disoccupazione meridionale ed immigrazione extra-comunitaria posta senza correttivi non ha senso. Quali sono i correttivi? Intanto, provare a capire se, visto lo stato di piena occupazione nel Nord, possono realizzarsi con opportuni incentivi politiche di delocalizzazione di imprese nel Sud. Garantire poi alla mobilità meridionale un differenziale di vantaggio che faccia premio sulle attuali resistenze a trasferirsi basate essenzialmente su un'analisi costi-benefici: sarebbe sufficiente garantire alloggi dignitosi, mansioni dignitose, salari dignitosi.

Si dirà che restano comunque lavori «sporchi» buoni solo per gli immigrati? Qualcuno ha mai pensato che nessun lavoro è sporco se comunque assicura una retribuzione decente?

MICHELE SARTORI



ROMA Più vicino l'obiettivo di uniformare il sistema di elezione dei presidenti delle cinque regioni a statuto speciale e quello già in vigore per i presidenti delle quindici regioni ordinarie. La Camera ha approvato il disegno di legge costituzionale che prevede per Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia la possibilità di scegliere il proprio sistema elettorale, in via transitoria, stabilisce l'elezione diretta del presidente, ma non per Valle d'Aosta e Trentino, dove la presenza delle minoranze linguistiche impone particolari tutele.

Hanno votato a favore del provvedimento i gruppi del centrosinistra, il Polo si è astenuto, Lega e Rc contrari. Benché le norme siano identiche a quelle approvate vent'anni fa dal Senato (che aveva corretto il testo originario varato a Montecitorio), una

riforma costituzionale impone un doppio voto delle due Camere nell'identico testo a distanza di tre mesi. In sostanza la riforma potrebbe entrare in vigore entro il prossimo autunno ma non è escluso che i tempi si allungino.

Per questo il Senato ha introdotto nel testo la cosiddetta clausola salva-elezioni che riguarda specificamente la Sicilia, dove le elezioni regionali sono previste l'anno prossimo: il voto sarà rinviato di quattro mesi se le elezioni fossero convocate prima della definitiva approvazione della riforma; se invece le elezioni si saranno già svolte (con il vecchio sistema) si tornerà a votare nuovamente con le nuove regole.

Più complesse le procedure previste per Valle d'Aosta (la riforma lascia carta bianca, per rispettare la minoranza francofona) e Trentino-Alto Adige. Qui sarà adottato un

IN PRIMO PIANO

Presidenti di Regione a statuto speciale La Camera vota sì all'elezione diretta

Camera sottrae la Sicilia agli apprendisti stregoni e a quanti vorrebbero farne merce di esperimenti politici», ha detto sottolineando che l'elezione diretta del presidente della regione «sarà un primo, fondamentale contributo per garantire solidità e durata ai governi siciliani». «Adesso - ha concluso Fava - dovremo vigilare sul successivo percorso della legge per evitare imboscate e retrocedere da parte del Polo».

Tanto il relatore Antonio Di Bisceglie quanto Antonella Rizza (che ha motivato il voto favorevole dei deputati Ds) hanno infine sottolineato che questa legge rappresenta il primo provvedimento di rango costituzionale in cui si afferma il principio del riequilibrio della rappresentanza. Tra le sue norme c'è infatti quella tesa a «promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali».

Grande soddisfazione del ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico: «È stato costruito un altro importante tassello dell'ordinamento federale». Per il responsabile enti locali della Quercia Walter Vitali «è una gran bella notizia»: «Basti pensare alla situazione abnorme che si è determinata ora in Sicilia, o ai mesi impegnati in Sardegna per dare un governo alla regione dopo le elezioni dell'anno scorso». L'auspicio di Vitali è che l'iter della riforma si concluda rapidamente in modo che in Sicilia si possa andare alle prossime elezioni con la nuova legge. Esul valore della riforma per la vicenda siciliana insiste anche il segretario regionale dei Ds Claudio Fava. «Il voto della

Camera sottrae la Sicilia agli apprendisti stregoni e a quanti vorrebbero farne merce di esperimenti politici», ha detto sottolineando che l'elezione diretta del presidente della regione «sarà un primo, fondamentale contributo per garantire solidità e durata ai governi siciliani». «Adesso - ha concluso Fava - dovremo vigilare sul successivo percorso della legge per evitare imboscate e retrocedere da parte del Polo».

Tanto il relatore Antonio Di Bisceglie quanto Antonella Rizza (che ha motivato il voto favorevole dei deputati Ds) hanno infine sottolineato che questa legge rappresenta il primo provvedimento di rango costituzionale in cui si afferma il principio del riequilibrio della rappresentanza. Tra le sue norme c'è infatti quella tesa a «promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali».

IL PERSONAGGIO

Ora anche nel Polo diffidano del pasdaran Formigoni

SEGUE DALLA PRIMA

Le basta la quattrocentonovantacinquesima: l'intenzione di decidere lui - senza comune di Milano, senza Provincia - la quota di immigrati ammissibili in Lombardia. Fatto che, nei giorni precedenti, ha già provocato reazioni risentite del sindaco metropolitano Gabriele Albertini: altro collega di Polo.

Insomma, che fa Formigoni, lanciato sulla strada del federalismo: vuole scavalcare gli enti locali? Eh. Questo è il primo disagio che comincia a serpeggiare nella «Casa delle libertà». Fuori dai denti, lo ha detto per primo, un mese fa, proprio Albertini: ricordando fra l'altro la battaglia sostenuta da Milano per impedire la trasformazione in «polizia

regionale» del proprio corpo di vigili urbani, figuriamoci, i ghisa al servizio di un leccese? Lo ripete adesso Ombrèta Colli: «Di questo passo, al centralismo dello Stato si sostituirà per davvero quello delle regioni... Non si possono scappare così le istituzioni». Imbarazzante, l'irresistibile corsa del Governadur. E pazienza finché sono gli altri a scherzare su un po' paterni chiamandolo «Giamburrasca delle istituzioni» (Giuliano Amato) o a sospettare, come il popolare Paolo Danuvola dopo che Formigoni ha rimbrottato perfino il cardinal Martini: «Pensavo che aspirasse alla Presidenza del consiglio, ora mi viene il dubbio che voglia fare anche il Papa». Tanto sgonfiare dà fastidio anche ai suoi.

Insospettita, perfino la Lega: questo Formigoni non la starà scavalcando? «Non dimentichi che la spinta al federalismo deve avere l'appoggio del popolo!», avverte Maroni a Pontida. E il presi-

dente, mellifluo: «Certo: ma occorre una guida istituzionale...». Lui.

E prendi il Polo Sud. Voleva, fortissimamente voleva, Roberto Formigoni, che in nome del federalismo ci fosse un uomo del sud a guidare la conferenza Stato-Regioni. Magari un tosto come lui: «Non avrei obiezioni se fosse Bassolino...». Apriti cielo. Protesta sommersa del candidato del Polo, il piemontese Enzo Ghigo: «Per quell'incarico vado meglio io, sono più moderato». Protesta dei leghisti. Protesta dei presidenti azzurri del Meridione. E infatti: Ghigo eletto all'unanimità, Formigoni depresso, «sono profondamente rammaricato che non ci sia un portavoce del Sud...». Una fissa, questa. In realtà, proprio i due presi-

denti di centrodestra di Puglia e Calabria, Raffaele Fitto e Giuseppe Chiaravallotti, sono i più lenti a smorzare settimanalmente il vento federalista lumbard. Formigoni vuole la polizia regionale? «Neanche per sogno», si oppone Fitto. Formigoni chiede la regionalizzazione dell'istruzione? «Una provocazione», dice Fitto, «una proposta prematura», nega Chiaravallotti. E il federalismo fiscale? Brividi dei due: che se ne farebbero, senza imprese che paghino tasse? E il coordinamento polista delle regioni del Nord? Quantomeno sospetto: «È un errore un coordinamento su basi territoriali», boccia Fitto.

Riassumiamo. Un fronte anti-Formigoni nel Polo non c'è, per carità, ma si delinea-

no segmenti che potrebbero saldarsi: gli enti locali milanesi temono il centralismo «regionale», le regioni del Sud diffidano all'opposto del «federalismo» troppo spinto e del «meridionalismo» milanese. Un po' a tutti va poco a genio il protagonismo dell'uomo. Anche perché, lamenta Roberto Caputo, presidente del consiglio provinciale milanese, «in tutte queste vicende manca il ruolo di Forza Italia». Già, gli uomini uccidono i partiti, non è nuova... Boh: appuntamento a settembre quando Formigoni, ritemperato da due settimane di barca «al Sud», comincerà a scrivere lo Statuto regionale della Lombardia e, ha già annunciato il botto: «Andrà oltre la Costituzione».

Si dirà che restano comunque lavori «sporchi» buoni solo per gli immigrati? Qualcuno ha mai pensato che nessun lavoro è sporco se comunque assicura una retribuzione decente?

